



Omelia nella Solennità di Maria Santissima Madre di Dio * *Te Deum*
Cattedrale, 31 dicembre 2018

Celebrazione con le tre Parrocchie del Centro storico della Città di Aosta
[Riferimento Letture: Nn 6, 22-27 | Gal 4, 4-7 | Lc 2, 16-21]

All'inizio

Carissimi, siate tutti benvenuti alla celebrazione del grande grazie che oggi, nell'Eucaristia e nel canto del *Te Deum*, vogliamo dire a Dio per il dono e i doni dell'anno trascorso. Accolgo in particolare i parrocchiani, i sacerdoti e i diaconi delle Parrocchie del centro storico che rappresentano qui le loro comunità e, in qualche modo, tutta la Città. Il grazie che cantiamo è il grazie di tutti e la preghiera che portiamo sull'altare esprime le preghiere, anche quelle inconsapevoli, che si elevano al cielo dalla nostra Città: dalle case, dalle scuole, dai centri di cultura, dai luoghi di incontro, di lavoro e di divertimento, dalle caserme, dai palazzi della giustizia e dell'amministrazione ...

Iniziamo riconoscendoci peccatori ed invocando su di noi la misericordia di Dio e il suo perdono.

All'omelia

Cari fratelli e sorelle,

che cosa ci dice il Signore con questa pagina evangelica? Che cosa domanda alle nostre comunità?

Ci invita a vivere il nostro essere *battezzati missionari*. Abbiamo incontrato nel Vangelo due modelli da seguire, i pastori e la Vergine Maria. I pastori parlano, Maria tace. Parola e silenzio sono le due facce dell'annuncio.

La parola, innanzitutto. Non una parola qualsiasi, ma un racconto pieno di verità e di gioia riconoscente: *I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto ... Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori.*

I pastori tornano al loro gregge, alle occupazioni di sempre, ma con il cuore pieno di gioia e di gratitudine per l'esperienza che hanno fatto. Raccontano quanto hanno udito e visto.

Dio non chiede ai pastori di abbandonare il loro lavoro per assumere un incarico nuovo; semplicemente fa fare loro esperienza della sua presenza e la gioia dell'incontro si fa diffusiva: è la loro vita di sempre, sono le loro relazioni di prima a diventare missionarie.

Anche a noi il Signore si dona continuamente nella sua Parola e nell'Eucaristia; anche a noi chiede di accogliere la sua presenza e di raccontarla ad altri. Il racconto può intercettare l'attenzione di quanti vivono accanto a noi, se la nostra vita è segnata dalla semplice bellezza dell'incontro con Dio che si traduce in onestà, operosità e generosità, nella gioia di credere, di sperare nel Signore sulla terra e dopo la morte, di amare Dio e gli altri.

La nostra vita di cittadini onesti e di cristiani gioiosi da senso alle parole dell'annuncio del Vangelo e diventa proposta sensata per altri di avvicinarsi a Gesù e alla sua Chiesa. È di questa semplicità e di questa gioia che la nostra Città ha bisogno; le persone che ci sono affidate, i nostri concittadini, si aspettano da noi una parola sensata sulla vita a partire dalla fede che viviamo.

I pastori sono una realtà umana marginale e quindi sproporzionata rispetto all'annuncio che Dio affida loro. Così noi possiamo riconoscerci piccoli, pochi, poco attrezzati per annunciare e testimoniare la presenza e la salvezza di Dio. La povera realtà umana dei pastori e nostra dice che l'annuncio è innanzitutto opera di Dio alla quale noi ci facciamo trasparenza.

E proprio per assicurare questa trasparenza cerchiamo di curare la coerenza della vita. Ma non basta. Dobbiamo anche lavorare sulla qualità del nostro parlare perché la nostra parola, al momento opportuno, possa dire in maniera sensata e credibile la bellezza della fede. In un mondo come il nostro, così profondamente segnato dall'arroganza, dalla violenza e dalla mancanza di rispetto e di pudore, mi sembra che la parola del cristiano debba essere innanzitutto una parola riconciliata, una parola mite, una parola che non cede al compromesso con il pettegolezzo, con il giudizio malevolo sul prossimo, con la grossolanità.

Ci viene in aiuto il silenzio: *Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*. La testimonianza della fede ha bisogno di radici profonde, ha bisogno anche di tempi di decantazione delle esperienze fatte, eventualmente anche di purificazione dagli errori e dal peccato. Radici, decantazione e purificazione si coltivano nell'interiorità. Proponiamoci, in questo inizio d'anno, di dedicare un po' di tempo, anche minimo, al silenzio, alla meditazione, al lento approfondimento dei fatti e degli avvenimenti davanti a Dio e alla nostra coscienza. Questo tempo arricchirà la nostra vita e le nostre relazioni, perché ci permetterà di incontrare le persone senza fretta, di andare a fondo delle cose, di gustare le situazioni. Così darà anche profondità al racconto della fede e diventerà una testimonianza di umanità che non potrà non interpellare altri. Vorrei suggerire in particolare ai genitori presenti di regalare ai propri figli l'educazione al silenzio come luogo dell'intimità con se stessi da alimentare e custodire con pudore e verità davanti a Dio.

Iniziamo un nuovo anno con due parole d'ordine: parola e silenzio: non siamo cristiani silenti per tiepidezza o indifferenza, ma cristiani capaci di coltivare interiorità per raccontare in maniera sensata e credibile la nostra fede ai nostri compagni di viaggio sulla terra, nella nostra Città.